



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**IL PROGRESSO DEI CONSUMI
ALIMENTARI IN ITALIA DAL SECONDO
PERIODO POSTBELLICO AD OGGI**

**THE PROGRESS OF FOOD
CONSUMPTION IN ITALY FROM THE
SECOND POST-WAR PERIOD TO
TODAY**

Relatore:
Prof. Francesco Chiapparino

Rapporto Finale di:
Christian Carretta

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1	9
Capitolo 2	26
Capitolo 3	41
CONCLUSIONI.....	56
RINGRAZIAMENTI	59
Bibliografia	60
Sitografia.....	61

Introduzione

L'intento di questo studio è quello di andare a mettere in risalto l'evolversi dei consumi compiuto da parte degli italiani a partire dal secondo postguerra fino a oggi. Esploreremo gli anni difficili immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale passando poi verso il punto di ripresa economica e dei consumi che interessò il periodo tra gli ultimi anni Cinquanta e gli inizi degli anni Settanta, fino ad arrivare agli anni della maturità e della sazietà.

Fornendo una visione sulle abitudini alimentari degli italiani si nota come le crisi e dunque le successive riprese siano stati eventi condizionanti: attraverso queste si passò da una situazione di povertà e arretratezza (dopo la conclusione della Seconda guerra mondiale) ad una società occidentale consumistica matura e soddisfatta.

Gli esiti ottenuti dall'Italia negli anni del boom economico furono senza precedenti se si va tenendo conto delle numerose difficoltà strutturali che aveva il nostro paese sin dall'unificazione avvenuta nel 1861: un paese povero di risorse ed un'economia pressoché rurale e arretrata. Un Paese profondamente diviso tra Nord e Sud da un divario economico, sociale culturale che andava ostacolando il Progresso, che andò poi incrementandosi durante i due Conflitti Mondiali a causa delle politiche che furono adoperate dai governanti dell'epoca. Una descrizione

più accurata della situazione ci Viene fornita da Amadeo Lepore¹ “Nel secondo periodo, tra la Prima e la Seconda guerra mondiale (1920/40), si è verificato un notevole aumento del divario. Innanzitutto, per la prima volta, tutti i territori meridionali, senza esclusione, hanno mostrato valori del PIL pro-capite, che si mantenevano al di sotto della media nazionale: il tasso di crescita media del Mezzogiorno è stato pari a circa mezzo punto percentuale all’anno, mentre quello del Nord sfiorava il 2%. La progressiva chiusura dell’Italia al suo interno e la scelta del salvataggio degli impianti industriali esistenti, localizzati in gran parte nelle regioni settentrionali, avevano allontanato ogni possibile processo di convergenza. Inoltre, durante il fascismo, la rendita fondiaria, consolidatasi con l’istituzione del dazio protezionistico sul frumento e con la rivalutazione della lira, (Giovanni Vecchi² “a << quota 90 >> sulla sterlina”), continuò a rappresentare, soprattutto al Sud, una barriera insormontabile per l’affermazione di un’agricoltura competitiva e, di conseguenza, per un’estensione significativa del processo di industrializzazione.”

A tal fine è opportuno partire su uno sguardo più ampio e generico sull’evoluzione dei consumi a partire dall’unificazione. La storia consumistica alimentare si può andare a riassumere in due macro-periodi: il primo che va dall’unificazione al secondo dopoguerra contraddistinto da una dieta pressoché

¹ A. Lepore, *il divario Nord-Sud dalle origini a oggi. Evoluzione storica e profili economici*, Il Mulino, Bologna, 2012, p.397

² Giovanni Vecchi, *in ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall’unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 11

vegetariana in cui i consumi alimentari aumentavano ma in maniera quasi che trascurabile e creando inoltre delle grandi disuguaglianze Giovanni Vecchi³ “In presenza di elevati livelli di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, è infatti possibile osservare un’adeguata disponibilità media di calorie e, contemporaneamente, una percentuale significativa della popolazione in condizioni di sottanutrizione.” Questi furono sintomi di una povertà dilagante e di un Paese arretrato. Negli ultimi sessant’anni i consumi alimentari aumentarono costantemente andando a collocare l’Italia a pieno titolo in quel gruppo di Paesi industrializzati occidentali. Per poter comprendere appieno la differenza tra questi due periodi è utile osservare il Grafico 1, pubblicato nel 2011 dall’INRAN (Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione)⁴

³ Giovanni Vecchi, *in ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall’unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 5

⁴ Alberto De Bernardi, *I consumi alimentari in Italia: uno specchio del cambiamento*, in: *L’Italia e le sue regioni. L’età repubblicana.*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 2015, p. 487 - 509

stampo europeo, caratterizzato dal maggior peso delle proteine e dei grassi di origine animale. Dopo i primi venti anni di forte espansione, i consumi si stabilizzarono durante gli anni Ottanta e Novanta in cui gli italiani, un tempo dediti principalmente ad un'economia di sussistenza, si sono ormai abituati alle comodità e all'abbondanza di cibo, al punto di iniziare a sviluppare delle nuove esigenze legate alla salute e al contenuto stesso dell'alimento. In altre parole, la popolazione italiana è diventata matura ma viene posta ad affrontare nuove stimolanti sfide riguardo la sostenibilità delle produzioni e dei consumi. Cambiamento che fu conseguenza di manovre politiche ed economiche messe in atto sin dai primi anni del dopoguerra e dai grandi sforzi e sacrifici della popolazione che in quei primi anni dopo la liberazione continuava ad arrancare dietro i problemi della ricostruzione e delle tante inefficienze strutturali che l'Italia si andava portando dietro dall'unificazione. Dal punto di vista dei consumi alimentari infatti, essi iniziarono ad aumentare significativamente dagli inizi degli anni Sessanta, mentre i consumi di tipo industriale stavano cominciando ad aumentare, raggiungendo e superando i livelli di anteguerra, già dagli anni Cinquanta.

Il cambiamento alimentare, che fu fortemente spinto dal boom economico, implicava quindi un mutamento irreversibile di fondo della società italiana e il suo ingresso stabile nelle nazioni avanzate dell'Occidente. E questo nuovo inizio italiano è fortemente legato alla capacità dell'Italia di inserirsi pienamente nel più

intenso ciclo di sviluppo capitalistico durato quasi un trentennio, guidato dagli Stati Uniti e dal dollaro. In questo incredibile periodo di crescita il nostro Paese è riuscito a portare a conclusione quel percorso, iniziato a fine dell'Ottocento, verso una moderna società industriale.

Capitolo 1

DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI SETTANTA: LA FINE DELLA INDIGENZA DI MASSA

Andando ad osservare le condizioni nella quale versano i paesi europei dopo il Secondo conflitto mondiale appare evidente la situazione critica sia a livello infrastrutturale decimate dai tanti bombardamenti subiti, che dalle popolazioni, povere ed affamate. La situazione internazionale dell'Italia era estremamente complessa: perché prima dell'avvenuto armistizio nel 8 settembre del 1943 aveva combattuto al fianco della sua alleata Germania⁵ per poi andarle a dichiarare guerra. Tuttavia, agli occhi delle nazioni alleate rimanevamo uno stato sconfitto alla quale andavano applicate condizioni di pace particolarmente gravose. È nel 1946 alla conferenza della pace dove fu pronunciato il discorso dell'allora Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, dove andò a ricordare il ruolo di supporto del governo antifascista italiano e dei partigiani nell'andare a sovvertire il regime andando a sottolineare, il ruolo dell'Italia nella sua posizione strategica

⁵ Le forze dell'Asse erano composte inizialmente da Germania, Italia, Giappone.

nel Mediterraneo, che si andava a contrapporre ai Balcani in cui prendeva sempre più piede l'ideale comunista. De Gasperi inoltre sottolineò anche la linea dura che stava venendo applicata all'Italia ma che auspicava in uno strumento ricostruttivo di cooperazione internazionale ovvero l'accesso all'ONU⁶ dove sarebbero stati tutti di comune accordo nell'andare a bandire l'utilizzo della forza e andando a garantire l'integrità territoriale e l'indipendenza politica. Di conseguenza fu disposto ad accettare le condizioni di pace in una visione ottimistica di futura cooperazione internazionale per mantenere la pace. Per questo il 10 febbraio del 1947, firmò il trattato di Parigi. L'Italia rinunciò alle conquiste coloniali in Africa e nei Balcani. Inoltre, subì delle rettificazioni di confine a favore della Jugoslavia, della Francia e dell'Albania e annullava alcuni favorevoli trattati commerciali con la Cina. A differenza di altri Paesi europei i conflitti non avevano danneggiato eccessivamente l'apparato produttivo dell'industria italiana. I danni ammontavano infatti secondo la Banca d'Italia, a circa l'8% del valore del capitale esistente nel 1938 anche se con differenze settoriali (i danni per il settore metallurgico venivano infatti stimate intorno al 25%)⁷ e questo era dovuto in parte anche all'azione dei partigiani sul territorio che con il loro agire andarono ad evitare molti bombardamenti. Se tuttavia le industrie erano pronte a ricostruirsi il problema principale era dato dalla mancanza dei sistemi di comunicazione e

⁶ L'Italia entrò effettivamente nell'ONU nel 1955

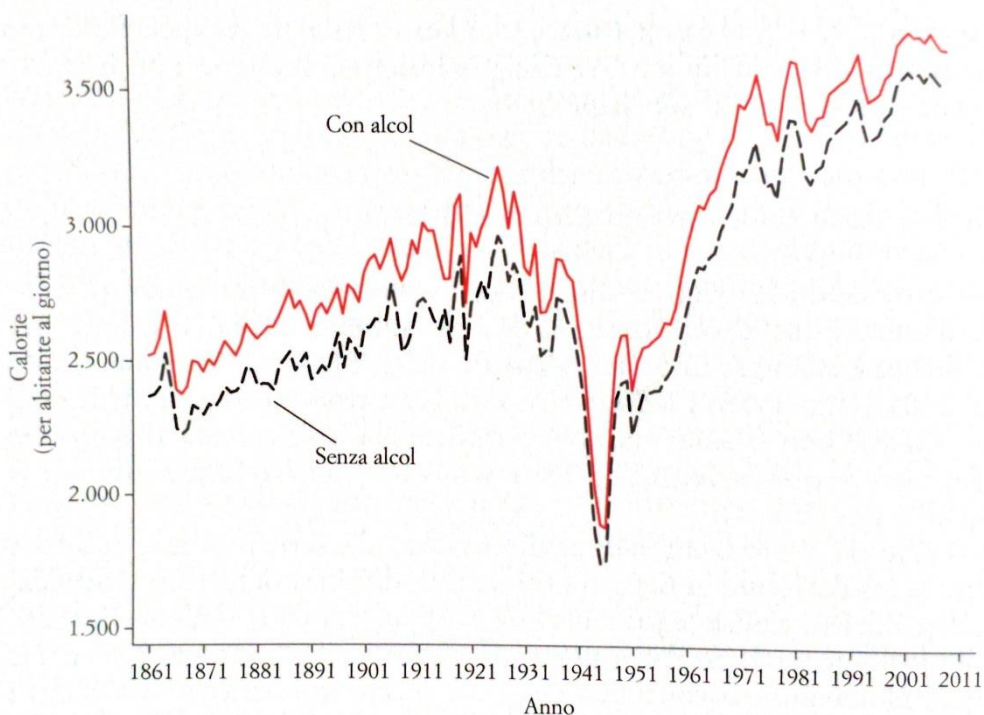
⁷ V. Zamagni, *Dalla periferia al centro*, il Mulino, 2003, p. 409

trasporto, che erano stati gravemente danneggiati: le linee ferroviarie erano in larga parte interrotte così come anche molte strade, nel mentre del conflitto mondiale andò distrutta gran parte della flotta mercantile e degli autocarri.

Questi problemi andarono a minare fortemente la ripresa dei commerci e crearono anche un forte decentramento dei mercati che spesso non erano adeguatamente riforniti e di conseguenza non riuscirono a soddisfare la domanda in forte espansione della popolazione. Un ulteriore conseguenza fu apportata da un fenomeno sempre più forte su tutto il territorio (in modo particolare nel Sud del Paese) del mercato nero e della borsa nera. Le condizioni di vita della popolazione italiana negli anni immediatamente al dopoguerra continuarono ad essere instabili: il reddito pro-capite dimezzato e la razione alimentare media diminuita di un terzo rispetto al livello prebellico susseguiti da un aumento ingente dei prezzi sul mercato nero furono le cause che spinsero sempre più la popolazione alla fame.

Sulle tavole degli italiani la carne era praticamente assente, se non per le poche ricorrenze e festività più importanti. E inoltre calò anche il consumo di frumento, granoturco, riso e legumi che si andò poi colmando in parte mediante il consumo crescente di ortaggi e frutta portando a una diminuzione dell'apporto calorico per abitante al giorno.

Graf. I. 1



Fonte: G. Vecchi, *in ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 10

Facendo emergere “l’area di sottanutrizione”⁸ da queste vicende si andò poi ad avviare un’inchiesta parlamentare sulla miseria (1951-53) in cui venne portato alla luce questa criticità sin da subito e vedendo nella tabella 1 il tenore alimentare che aveva la popolazione italiana si può notare come le classi nullo, scarsissimo, scarso ricoprono quasi il 30% della popolazione

⁸ G. Vecchi, *in ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 10

Tab. I. 1

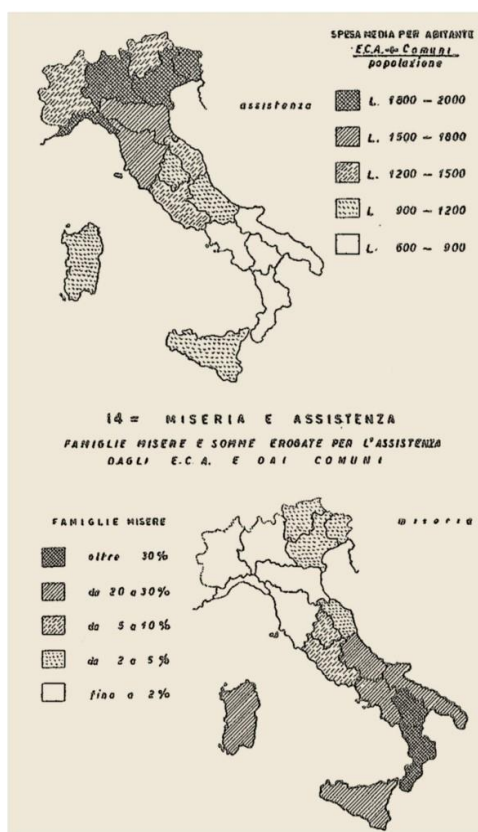
Classi di consumo	Dati assoluti	%
Nulla	869.000	7,5
Scarsissimo	1.032.000	8,9
Scarso	1.333.000	11,5
Modesto	1.831.000	15,8
Discreto	2.125.000	18,3
Buono	1.970.000	17
Elevato	1.460.000	12,6
Abbondante	730.000	6,3
Abbondantissimo	244.000	2,1
Complessivo	11.594.000	100

Fonte: P. Braghin, *inchiesta parlamentare sulla miseria (1951-53)*, piccola biblioteca Einaudi editore, Torino, 1978, p. 49-50

Un altro dato molto importante da sottolineare è la grande disparità tra Nord e Sud Italia dove riprendendo le parole di P. Braghin “La media nazionale di famiglie misere che era dell’11.8% non era descrittiva della realtà in quanto era composta dall’1.5% dell’Italia settentrionale al 5.9%

dell'Italia centrale, al 24.8% delle isole al 28,3% nel Mezzogiorno”⁹.

Fig. I. 1



Fonte: A. De Bernardi, *I consumi alimentari in Italia: uno specchio del cambiamento*, in: *L'Italia e le sue regioni*. L'età repubblicana., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Treccani, 2015, pp. 487 - 509

Un altro dato interessante da andare a valutare è il come era strutturata l'alimentazione di una famiglia povera italiana: possiamo notare dalla tabella 2 che il livello di proteine assunte al Nord e al Sud hanno uno squilibrio di oltre 380 calorie questo sta a significare che c'è una differenza significativa nella

⁹ P. Braghin, *inchiesta parlamentare sulla miseria (1951-53)*, piccola biblioteca Einaudi editore, Torino, 1978, p. 49-52

composizione dell'alimentazione notando come siano pressoché assenti la presenza di salumi al Sud e di carni, formaggi, uova mentre c'era un consumo abbondante di pane e farina e di patate ed ortaggi. Se prendiamo in analisi le singole città possiamo notare la differenza che sussiste tra Milano e Napoli dove la differenza di calorie supera le 600 sintomo di una forte disparità sia a livello produttivo che a livello reddituale. Il quale per le regioni del Nord il reddito veniva prodotto nella maggior parte grazie all'attività terziaria mentre per quanto riguarda il Meridione e le isole il reddito proveniva prevalentemente dall'attività di pesca e dalla agricoltura. Per via di questo forte dualismo portò come conseguenza una massiccia emigrazione che dal 1946 circa sei milioni di italiani emigrarono all'estero mentre 17 milioni di italiani cambiarono residenza per andare al Nord per poter cogliere le prospettive migliori di lavoro data dalla ripartenza dell'Italia.

Tab. I. 2

	CONSUMO MEDIO GIORNALIERO DI UNA FAMIGLIA POVERA	NORD	CENTRO	SUD	ISOLE	MILANO	ROMA	NAPOLI	PALERMO	
										GENERI ALIMENTARI (g)
Pane e farina	325	297	341	342	338	280	327	287	292	
Patate, ortaggi ecc.	301	330	352	243	204	318	348	198	192	
Generi da minestra	155	164	133	164	162	170	137	148	176	
Latte	148	240	135	61	66	227	135	53	57	
Vino ecc.	57	84	61	26	21	101	28	20	21	
Grassi	41	46	45	35	30	47	43	39	25	
Carni e frattaglie	31	49	36	9	7	62	25	9	6	
Zucchero	25	37	24	13	12	39	22	16	10	
Legumi	22	16	26	29	17	10	28	28	17	
Pesce	17	17	19	16	14	11	15	16	14	
Conserva ecc.	16	15	20	13	20	16	21	12	20	
Sale	16	16	16	17	13	16	15	14	17	
Formaggi	12	18	11	4	8	25	10	4	6	
Marmellata, caffè ecc.	9	14	11	4	4	15	10	8	3	
Salumi	8	10	10	3	3	14	10	3	3	
Uova	6	9	7	2	1	9	7	2	2	
		NUMERO DI CALORIE, PRINCIPI ATTIVI (g)								
Calorie	2506	2657	2642	2273	2138	2665	2629	2048	2373	
Carboidrati	390	396	402	376	359	391	403	284	335	
Grassi	63	74	71	47	42	76	69	44	37	
Proteine vegetali	62	58	63	64	60	55	66	56	57	
Proteine animali	19	29	21	9	8	32	18	8	8	

Fonte: Camera dei deputati 1953-58

Per poter risollevarne la situazione economico produttiva italiana ma in generale in Europa chi giocò un ruolo fondamentale per la ripartenza economica europea furono proprio gli Stati Uniti. “Gli anni 1945-73 sono l’<<età dell’oro>> del capitalismo. Il reddito pro-capite cresce in tutto il mondo del 2,9 per cento e ancora di più crescono i redditi nazionali e le esportazioni. Le migliori performance ci hanno in Europa occidentale (oltre che in paesi asiatici come il

Giappone, Corea del Sud e Taiwan).¹⁰” Ma quali sono le cause che hanno portato a questa età? Le cause attribuibili possono essere molteplici, contingenti, strutturali dove gli Stati Uniti contribuiscono a tutto questo con il dollaro e con un afflusso di capitali e merci senza precedenti. “Lo sviluppo consiste essenzialmente in una crescita economica di tipo qualitativo, che porta a un più alto standard di consumi, migliora la qualità della vita, diminuisce la disoccupazione e la conflittualità sociale; pertanto gli obiettivi prioritari sono gli investimenti in capitale fisso e quelli in capitale umano¹¹.” Il piano Marshall richiedeva da parte dei paesi aderenti un piano quadriennale degli investimenti dato l’elevato ammontare di risorse usate circa 14 miliardi di dollari, piano sviluppato che comprendeva un programma di ricostruzione economica e di sviluppo industriale per poter andare ad incentivare i commerci tra i paesi europei.

Luigi Einaudi elaborò il piano italiano che fu successivamente ricordato come la “linea Einaudi”, il piano consisteva nell’aumento delle riserve bancarie e vari provvedimenti per poter attuare una svalutazione competitiva in modo tale da poter rilanciare i commerci internazionali ed essere più competitiva nei mercati internazionali. Le esportazioni furono ulteriormente potenziate tramite degli investimenti ad alta densità di capitale in modo tale di abbattere i costi produttivi. L’ammontare degli investimenti è circa del 60% per il settore metalmeccanico ed

¹⁰ E. Scarpellini *l’Italia dei consumi. dalla belle époque al nuovo millennio*, editori Laterza, 20 marzo 2008, pp. 130

¹¹ Ivi, pp. 131

energetico. Mentre solo per un 29% per il settore agricolo. In questo periodo di grandi aiuti per l'Italia avvenne la ricostruzione anche nel settore dei trasporti settore in cui già negli anni Venti del Novecento vi erano 36 case automobilistiche fra cui Alfieri Maserati, Enzo Ferrari, Giovanni Agnelli ed Enrico Piaggio nomi che hanno fatto la storia automobilistica italiana. Aziende come l'Alfa, la FIAT, La Lambretta, la Piaggio, erano tra i principali gruppi del "triangolo industriale" (formato da Milano, Genova e Torino), La Piaggio una società creata nel 1884 a Genova che da azienda di arredamento navale riuscì a conquistare i cieli e le strade italiane.

Nel 1917 contribuì allo sforzo bellico mediante la costruzione di aerei militari, per poi arrivare al 1946 dove iniziò la produzione di veicoli a due ruote fino ad arrivare al 1948 con la nascita dell'Ape Piaggio che fu ideata spinta dalle esigenze di trasporto merci nell'Italia del dopoguerra. Vi è anche la FIAT¹² che fu una fra i primi ad affrontare un processo di riorganizzazione aziendale nel dopoguerra, che aveva una forte apertura verso il mercato internazionale. Una società automobilistica fondata nel 1899 e guidata dalla famiglia Agnelli. A partire dal 1915 partecipò in modo attivo alle forniture belliche, riuscendo a guadagnarsi la terza posizione fra le industrie italiane, dopo l'Ansaldo e l'Ilva. Come dice Emanuela Scarpellini "La prima impresa italiana a creare una vettura di serie (la tipo Zero nel 1912), che si è grandemente sviluppata grazie alle commesse di

¹² FIAT sigla di Fabbrica Italiana Automobili Torino

guerra [...] Ed è proprio la una Fiat 508, la famosa << Balilla >>, che ci ha attirato in strada.”¹³ che fu favorita anche dalla nuova legislazione, la FIAT aumentò la produzione e l’esportazione di auto diventando di fatto promotore dello sviluppo della motorizzazione privata che si andò a verificare in quegli stessi anni. Inoltre, la possibilità di poter produrre tanto a costi decrescenti dipendeva, da un lato dalle economie di scala che vennero fatte tramite il massimo sfruttamento degli impianti di fabbricazione americana. Dall’altro lato, un allargamento della domanda nel mercato interno causato da un aumento generale del potere d’acquisto iniziato nella seconda metà degli anni Cinquanta, e la graduale liberalizzazione degli scambi.

Di fatto possiamo andare ad affermare che la Fiat fu uno dei pilastri generali sulla quale si andò a sostenere il “miracolo economico” italiano, per essere riuscita ad interfacciarsi con il mercato internazionale riscendo ad avere la sua presenza anche all’estero sino a diventare un gruppo multinazionale. Anche per quanto riguarda il settore energetico fu oggetto di importanti investimenti tramite la costruzione di nuovi impianti idroelettrici e tramite un utilizzo molto rilevante delle macchine americane. Le imprese più rilevanti italiane erano la Edison, la Società Idroelettrica Piemonte (Sip), la Società Adriatica di Elettricità (Sade) e la

¹³ E. Scarpellini *l’Italia dei consumi. dalla belle époque al nuovo millennio*, editori Laterza, 20 marzo 2008, pp. 121

Società Meridionale di Elettricità (Sme) e l'AGIP¹⁴ riuscì a distinguersi per il successo avuto in campo energetico dopo la scoperta di importanti giacimenti di gas naturale nel sottosuolo italiano. Ma la grande quantità d'investimenti non riuscì a soddisfare nel breve periodo un aumento dell'occupazione. Questa fu anche una delle principali cause della ridotta crescita dei consumi alimentari in quegli anni. Il governo italiano consapevole lo mise in preventivo: si concentrò con l'obiettivo di far diventare l'Italia un paese competitivo e di rilanciarla nei mercati internazionali, e solo successivamente giovare di quelli che sarebbero stati i risultati sull'aumento dei consumi. Infine, troviamo il settore agricolo che nonostante le importanti difficoltà riscontrate nel dopoguerra non fu altrettanto oggetto di grossi investimenti per poter essere rilanciato. Difatti i primi governi postbellici non andavano a considerarlo perché ritenuto un settore poco fruttifero e che questa bassa produttività provenisse da fattori a loro endogeni su cui diveniva impossibile intervenire.

Ciononostante, il peso che aveva il settore agricolo in termini di forza lavoro rimaneva molto consistente. Nel 1950 venne istituita la Cassa del Mezzogiorno e tramite i fondi che venivano apportati dallo Stato la Cassa operò in questo e a vantaggio delle infrastrutture, con l'obiettivo ultimo di poter riuscire a colmare il divario che si era andato a formare tra Nord e Sud ed inizializzare un processo di industrializzazione sulla base del New Deal americano. Ed un obiettivo in materia

¹⁴ Acronimo di Azienda Generale Italiana Petroli

giuridica con la creazione di una riforma agraria la quale però non vedette mai la luce, perché sostituita da una serie di provvedimenti che tuttavia non riuscì a risolvere in modo risoluto il problema.

Vennero effettuate numerose espropriazioni di terreni soprattutto al Sud appartenenti ai grandi proprietari per poterli ridistribuire ai più piccoli con l'obbiettivo di accrescere la produttività del terreno, vi fu anche una trasformazione di quei terreni che necessitavano un intervento diretto dello Stato. Fu lunga e difficoltosa portando alla fine i suoi frutti.

All'inizio degli anni Cinquanta si intraprese un'ascesa verso un cambiamento dei consumi e portandola poi verso un'interrotta crescita verso il benessere. La crescita avvenne in maniera costante anche nel decennio successivo in modo tale da portare a termine il "miracolo economico". L'Italia in questi venti anni riuscì ad essere oggetto di un cambiamento drastico della condizione economica e sociale. Italia che sin dal periodo dell'unificazione era caratterizzata da continui ritardi in tutti i settori con una quantità pressoché misere di materie prime e con forti differenze territoriali. Il piano Marshall aveva contribuito molto a potenziare le esportazioni e i consumi e anche la Cassa del Mezzogiorno e le riforme agrarie avevano contribuito per poter portare una modernizzazione del settore agricolo italiano. Il triangolo industriale situato al Nord aveva delle industrie di successo ma il resto della penisola era ancora radicata a un'economia di sussistenza. I flussi migratori furono massicci tanto che andarono aumentando nel dopoguerra

superando il milione di emigrati l'anno. Inoltre, il tasso di cambio fisso della Lira con le politiche di svalutazione competitiva e del basso costo della manodopera riuscirono a far aumentare in maniera considerevole la bilancia dei pagamenti grazie alle forti esportazioni anche incrementate dall'utilizzo dei nuovi macchinari americani che permisero di aumentare la produttività, l'utilizzo di nuove fonti energetiche mediante la creazione di impianti idroelettrici e la scoperta dei nuovi giacimenti di metano in Italia.

L'introduzione dei Paesi del Medio Oriente portò a una concorrenza nei mercati che conseguì in un aumento dell'offerta facendo diminuire il prezzo del petrolio.

A livello di politica monetaria la Banca d'Italia applicando i tassi di interesse fissi contribuì all'aumento degli investimenti. L'aumento dei depositi e il controllo della Banca d'Italia riuscirono a mantenere stabile il livello di inflazione, per questo motivo la spinta dello sviluppo economico poté proseguire per la sua strada.

In questo periodo i consumi videro un aumento del 4% annuo, mentre il reddito crebbe del 6,6% annuo. Mentre le costruzioni e le esportazioni salirono dall'9% all'11% annuo. Anche l'acquisto dei mezzi di trasporto ebbe il suo incremento del 10% annuo mediante l'arrivo della serie 500 e 600 targata FIAT. Lo stesso paese che già dal 1946 era invaso dalla Vespa e dalla Lambretta.

Si vide anche un forte aumento nelle famiglie italiane di acquisti di elettrodomestici tale da avere alla fine del 1965 un frigorifero in oltre la metà

delle famiglie, il 49% un televisore, il 23% una lavatrice. Aumentarono anche gli occupati nel settore industriale passando a quasi 7 milioni, crebbe anche il numero di studenti e delle casalinghe. Anche il servizio obbligatorio di leva diminuì da diciotto a quindici mesi proprio perché non veniva percepito un grado di rischio come nel passato. In questi anni le famiglie italiane passarono dal risparmio al consumo.

Tab. I. 3

(valori in kg)

ALIMENTI	1946-50	1951-55	1965-69	1971-73
Frumento	147	164,6	168,2	176,1
Vino	76	97,4	113,0	111,0
Ortaggi	67	72,9	107,0	91,5
Latte	42	49,4	65,9	72,0
Frutta fresca	40	56,0	100,0	111,7
Patate	36	42,1	44,2	38,8
Mais	19	22,2	7,7	7,5
Pomodori	17	19,6	40,1	41,5
Zucchero	8	14,5	25,5	29,4
Legumi secchi	5	5,5	5,4	4,5
Carne bovina	5	8,2	21,0	25,4
Olio di oliva	4	5,7	9,3	11,7
Altre carni	4	4,8	15,2	19,7
Carne suina	3	3,8	8,5	12,5
Burro	1	1,5	1,8	2,1
Olio di semi	0	2,0	4,2	10,3
Birra	0	3,5	10,0	12,8

Fonte: Elaborazione da V. Zamagni, *l'evoluzione dei consumi tra tradizione e innovazione*, in Storia d'Italia, 1998, pp.183-89

Come possiamo notare dalla Tab. I. 3 viene registrato un forte incremento dal 1946-73 la dieta italiana per lungo tempo dominata da cereali, frutta e ortaggi che

si andarono poi ad arricchire con un forte aumento del consumo di carni sia ovina che suina, con un aumento costante di latte e dei suoi derivati lo stesso per gli ortaggi e la frutta.

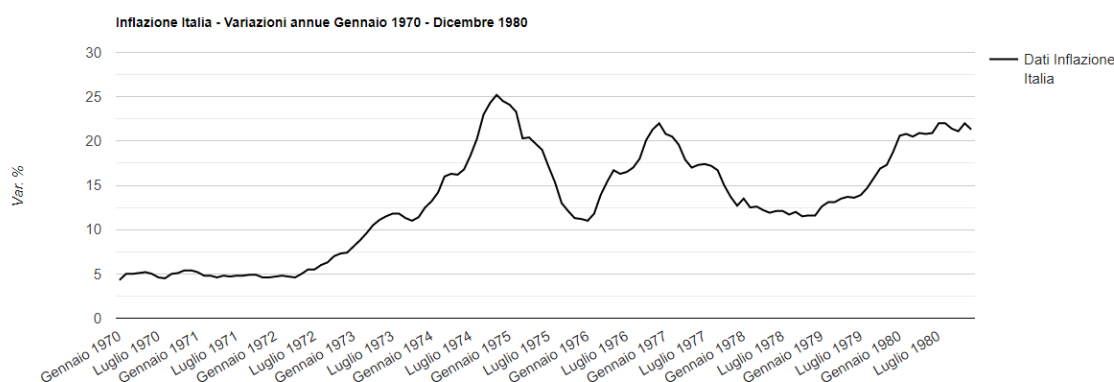
Il granturco ebbe un tracollo e venne sostituito col frumento, aumentarono anche il consumo di alcolici come la birra che andò ad impattare fortemente in negativo sul consumo del vino. Di conseguenza con l'ingresso di questi nuovi cibi si apportò un aumento dei grassi e delle proteine di origine animale creando un mix di calorie fino a toccare le 3000.

Nel 1963 le prime rivendicazioni salariali, unite al forte aumento dei prezzi, andarono a segnare una battuta d'arresto, tuttavia il PIL continuò a crescere, anche se a tassi più contenuti. Avvennero poi le rivolte giovanili del Sessantotto con "autunno caldo" del Sessantonove e con altre rivendicazioni sul fronte delle condizioni di lavoro. Seguì la crisi petrolifera del 1973 determinata da problemi in ambito internazionale: l'Italia ne risentì parecchio, confermato da una crescita del PIL in media del 2% negli anni successivi. Una conseguenza non evitabile fu quella dell'aumento dell'inflazione come si può vedere in tabella che si andò ad attestare ad una media del 15% per tutto il decennio. Questo portò a una riduzione del 3.6% sul reddito degli italiani.

Tale crisi fu gestita dallo Stato tramite interventi in ambito fiscale e previdenziale. Fu istituita la GEPI (Società per le Gestioni e Partecipazioni Industriali) che si prefiggeva come obiettivo il salvataggio delle industrie mediante una concessione

di finanziamenti con tassi agevolati a tutte le imprese in difficoltà economica. Riguardo al welfare state fu stanziata la Cassa Integrazione con l'obiettivo di andare a sostenere economicamente i redditi dei cittadini che si ritrovavano senza lavoro ma per poter aiutare tutti fu inevitabile un forte innalzamento del debito pubblico, dove il governo cercò di andare ad ovviare al problema mediante la Riforma del sistema tributario (1973) dove venne introdotto l'Iva (Imposta sul valore aggiunto) e l'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche).

Graf. I. 2



Fonte: Rielaborazione dati ISTAT di www.Rivaluta.it

Tab. I. 4

Dati periodo Gennaio 1970 - Dicembre 1980

Minimo	Media	Massimo
4,3	13,9%	25,2
Gen-1969 Gen-1970	Gennaio 1970 - Dicembre 1980	Nov-1973 Nov-1974

Fonte: Rielaborazione dati ISTAT di www.Rivaluta.it

Tutti questi interventi portarono alla diminuzione del tasso di crescita dell'Italia facendolo arrivare al 3,7%. Anche se minore rispetto a quello degli inizi anni

Sessanta, ma questo era comunque nettamente superiore a qualsiasi paese europeo ed in linea con una delle principali potenze mondiali ovvero il Giappone.

Capitolo 2

GLI ANNI OTTANTA E NOVANTA: L'ERA DEL CONSUMO MATURO

L'Italia negli anni Ottanta si presenta come radicalmente diversa rispetto a quella di trent'anni prima. Non si erano mai constatati dei cambiamenti così radicali nel nostro paese in un lasso di tempo così breve. La società italiana diventò sazia, istruita e ricca.

Questo è ricavabile anche dalla curva di Engel, che andando ad avere un andamento decrescente, ha evidenziato i miglioramenti nelle condizioni di vita dando la possibilità agli italiani di dedicarsi ad altre attività. Si andò a ottimizzare anche la condizione di povertà che da una concezione di povertà assoluta, ovvero a una mancanza eccessiva dei prodotti primari, si arrivò a una 'relativa' dove il divario fu assorbito fino a portare a una distanza standard di consumi indispensabili (come ad esempio il consumo per il welfare state, la cultura e i beni reali) e redditi reali dei cittadini. Il miglioramento si consolidò anche dal punto di

vista sociale andando a creare delle condizioni che potessero assicurare una vita dignitosa.

L'industria alimentare rimase coinvolta in questo processo, questo perché durante il boom economico l'agricoltura non fu soggetta a grandi investimenti e migliorie a differenza del settore industriale e l'industria alimentare, “la profonda trasformazione che vede nel corso degli anni Sessanta la nascita di un'industria alimentare di tipo moderno, legata al consumo di massa, presenta alcuni aspetti caratteristici che influenzeranno largamente, fino ad oggi”¹⁵.

Questo settore pose in primo piano alcune imprese che riuscirono a diventare tra le più importanti in Italia abbattendo le barriere nazionali e spingendosi anche nei mercati esteri. Dalla Peroni alla Ferrero e dalla Barilla alla Buitoni. Diedero un forte impulso all'industria alimentare italiana sebbene siano di settori diversi. Industria che crebbe molto lentamente negli anni Cinquanta a causa di molti vincoli derivati dai bassi consumi effettuati da consistenti fasce di popolazione.

Un'ulteriore conseguenza derivata da questo fenomeno fu la scomposizione del settore produttivo stesso, dove si aveva una maggioranza di aziende di piccole dimensioni e spesso di tipologia a conduzione familiare: con un'economia di autoconsumo ci si andava ad interfacciare con il mercato nazionale, andandosi poi a ridurre a quello locale.

¹⁵F. Chiapparino – *L'industria alimentare*, Draft, 2014, pp. 16

Un numero limitato di imprese italiane riuscirono ad avere un successo anche su scala internazionale. I successivi sviluppi che l'Italia ebbe non andarono a migliorare la situazione di squilibrio nella bilancia commerciale, che era pesantemente afflitta da problemi strutturali di cui abbiamo già trattato in precedenza. “La modernizzazione degli anni Sessanta porta a trasformazioni radicali dell’industria alimentare italiana, ben al di là di quanto le cifre aggregate riguardanti il settore stiano a testimoniare. [...] Sorgono settori nuovi, come quelli dei gelati, dei surgelati, degli alimenti per l’infanzia. [...] Spettacolare, poi, è l’ascesa del settore dalla lavorazione delle carni, che inseguendo il boom dei consumi, aumenta di due volte e mezzo i propri addetti tra i censimenti del 1951 e del 1971, per triplicarli poi entro il decennio successivo, passando da 2.235 aziende a 5.185 e da circa 16.500 a 50.100 addetti.”¹⁶ L’incremento di questo settore si può notare inoltre dall’aumento dell’apporto di proteine animali che gli italiani consumano nel periodo tra il 1951 e il 1961 (Tab. 2.1)

Macronutrienti disponibili giornalmente pro capite (grammi, medie mobili a tre termini)

Fig. II. 1

Anno	Glucidi	Proteine			Lipidi		
		Animali	Vegetali	Totali	Animali	Vegetali	Totali
1951	436,1	21,2	57	78,2	24,4	25,4	49,8
1961	477,1	30	50,6	80,7	33,4	44,1	77,5
1971	508,7	43,2	55	98,2	48,4	65,8	114,2

¹⁶ Ivi, pp. 16

Giovanni Vecchi, *In ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 417

Ciononostante, l'Italia in questo periodo vive “il paradosso, per cui un paese fino a poco prima profondamente agricolo (...), si trova a importare generi primari da nazioni vicine, come la Francia o la Germania, di ben più antica industrializzazione.”¹⁷ Insieme alla rapidità con la quale si ha avuto l'abbandono delle campagne ciò ha predisposto ad avere un deficit che si è andato trascinando fino ad arrivare ad oggi come dimostrato dalla tabella (2.2)

Fig. II. 2

	1965			1976		
	Export	Import	Saldo	Export	Import	Saldo
Prodotti primari	2793	7578	-4785	2876	12534	-9658
Prodotti trasformati	1587	1512	75	3840	3992	-152
(di cui industriali)	1527	1290	237	959	778	181
Totale	5907	10380	-4473	7675	17304	-9629

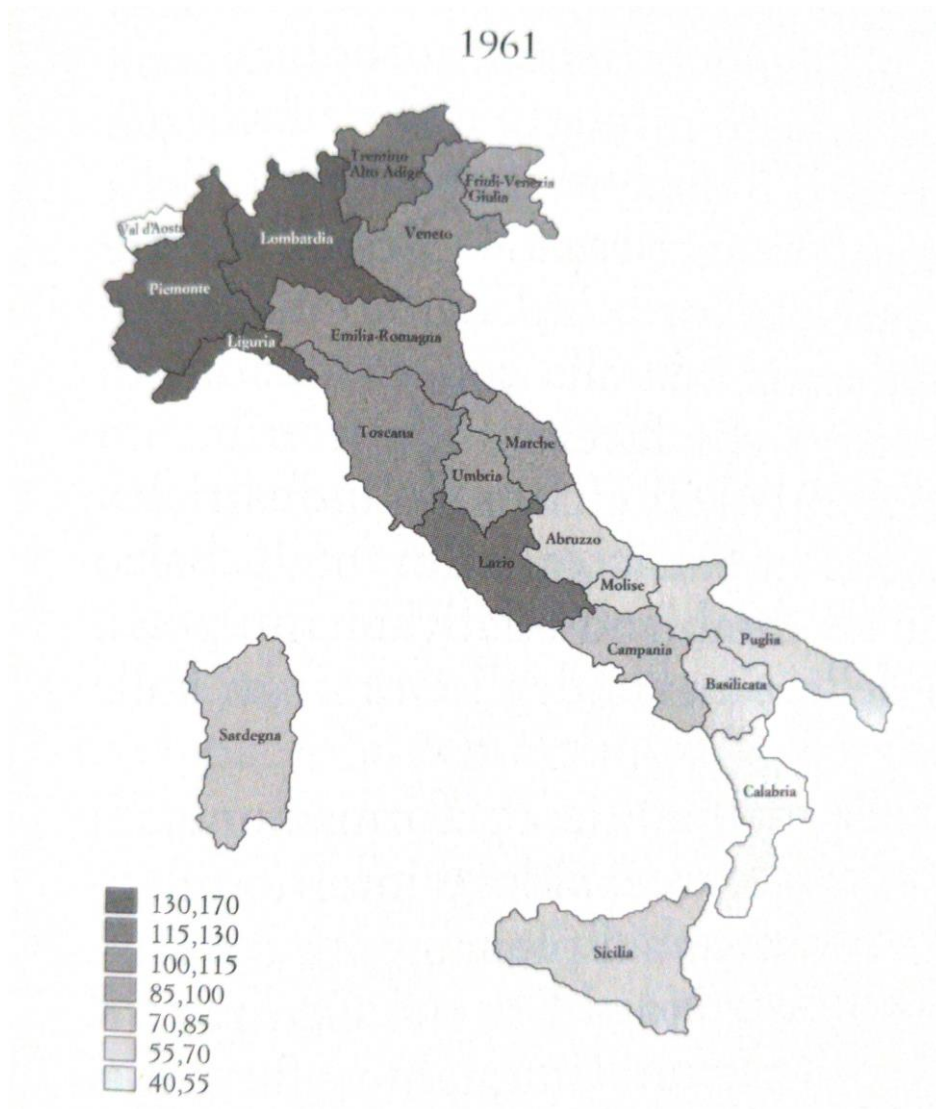
Fonte: G. Gallo, R. Corvino, R. Monicchia, *Crescita, crisi, riorganizzazione. L'industria alimentare dal dopoguerra ad oggi*, in Storia d'Italia annali 13, L'alimentazione, p.333

In questo contesto l'innovazione del settore primario restava una priorità improrogabile, inoltre era essenziale andare a regolarizzare i flussi di import ed export andando ad abbassare le importazioni e aumentando le esportazioni. Ma questo bisogno non venne preso in considerazione dai governi che si succedettero alla guida del nostro paese.

¹⁷ Chiapparino, – *L'industria alimentare, Draft, 2014*, pp. 17

Anche in questa fase di modernizzazione e di affermazione della società del benessere c'era ancora un problema da andare a chiarire: ovvero la “questione meridionale”. Questo perché nel pieno del lungo ciclo di sviluppo, la denutrizione di massa ha avuto un andamento decrescente sempre più, fino alla sua scomparsa definitiva in tutta Italia e anche il benessere alimentare si era andato a riversare nel nostro paese. Tuttavia, persisteva ancora una sperequazione dei redditi creando ancora quel muro divisorio tra nord e sud Italia: questo si traduceva in uno squilibrio in favore di concorrenza del potere di acquisto da parte dei cittadini che si trovarono di fronte un aumento dei prezzi e di conseguenza le famiglie meridionali impiegavano più reddito per l'acquisto di beni di prima necessità rispetto quelle del nord. Come è dimostrato dalla (fig. 2.1) possiamo notare come il PIL per abitante era polarizzato:

Fig. II. 1



G. Vecchi, *in ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall'unità a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2011, p. 10

Si notano maggiormente i divari territoriali, ma osservando la posizione della spesa media mensile per alimenti e bevande ripartito in aree geografiche possiamo

notare come in tutti gli anni presi in considerazione il meridione debba sostenere una spesa maggiore rispetto al centro e il settentrione.

Tab. II. 1

ANNO	NORD-OVEST	NORD-EST	CENTRO	SUD
1951	42,7	44,5	41,3	50,6
1961	41,6	44,4	41,7	48,2
1973	33,9	32,6	36,8	40,2
1983	27,6	24,8	31,5	35,1
1993	21,1	19,2	22,0	27,7
2003	18,0	16,6	19,0	24,0

Fonte: Elaborazione da ISTAT, *Annuario della contabilità nazionale*, t. 2, 1974, e ISTAT, *L'Italia in 150 anni. Sommario di statistiche storiche 1861-2010*, 2011, pp. 528-32

Andando ad intaccare anche l'aspetto qualitativo che veniva segnalato, non tanto dalla maggior presenza di pasta rispetto alla carne bovina, che affondava le sue radici in abitudini alimentari di lunga durata, quanto piuttosto dalla presenza di alcuni cibi della povertà, come i legumi secchi e da un accesso ridotto agli alimenti come il latte, i formaggi, gli zuccheri, i grassi e, paradossalmente, proprio quegli ortaggi e quei agrumi che rappresentavano il vanto dell'agricoltura meridionale. "Sta di fatto che la modernizzazione degli anni Sessanta segna nella penisola un rifiuto netto del passato e della tradizione"¹⁸.

"La lievitazione dei redditi, il ritorno al libero scambio e la nascita della CEE ruppero questi vincoli e consentirono all'industria alimentare di fare una notevole

¹⁸ A. De Berardi, *I consumi alimentari in Italia: uno specchio del cambiamento*, in: *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana.*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Treccani, 2015, pp. 487 - 509

balzo in avanti. Sul piano più strettamente industriale si assiste a un processo di riduzione della base produttiva dagli oltre 180.000 esercizi del 1937 si passò ai 52.989 del 1981, con una riduzione di quasi l'80%, mentre gli addetti si ridussero solo del 18% circa.”¹⁹ Questa fu un'indicazione chiara della fase di ammodernamento e di espansione delle imprese in quegli anni. Ma come ricordato da Francesco Chiapparino. “La scarsa integrazione tra agricoltura e industria costituisce uno dei nodi problematici della nuova situazione apertasi col miracolo economico, aggravata dalla rapidità con cui si verifica l'esodo rurale e l'abbandono delle campagne.”²⁰ Processo dove fu interessato maggiormente il mezzogiorno e con la conseguenza di una riduzione della produzione per il settore primario che ha scaturito la generazione delle importazioni alimentari e allo squilibrio della bilancia commerciale agroalimentare. Molte famiglie del meridione migrarono verso il settentrione in cerca di un reddito maggiore. Prendendo in analisi il settore dell'alimentazione dell'infanzia, con latte in polvere, omogeneizzati ecc. il progresso di questo settore è in particolar modo rilevante per poterci dar modo di descrivere un evento che portò la nostra società a uno sviluppo economico successivo: l'emancipazione femminile, che contribuì all'incremento della domanda di prodotti fino a farla diventare un boom portando

¹⁹ivi, pp. 487 - 509

²⁰ Chiapparino, – *L'industria alimentare, Draft, 2014*, pp. 18

ad un elevato livello di servizio e l'affermazione della Grande Distribuzione Organizzata (GDO).

È oltre modo doveroso dover ricordare alcune tra le aziende che ebbero un peso decisivo nel settore alimentare. Va indicata la Barilla, divenuta da primo produttore italiano di pasta ad azienda leader del settore dolciario con l'introduzione del marchio del Mulino Bianco nel 1976. La storia della Barilla è una storia che ha radici già alla fine del XIX secolo con l'apertura di un forno da parte di Pietro Barilla. Successivamente l'azienda diventa un pastificio tramite la conduzione dei figli. L'impresa non ebbe cambiamenti significativi fino al dopoguerra, un periodo dove si concentrarono nella vendita di pasta confezionata in scatola e di andare a migliorare la notorietà del prodotto, mediante l'utilizzo della pubblicità. Agli inizi degli anni Sessanta l'azienda viene quotata in borsa ma al sorgere dei Settanta i fratelli Barilla, in disaccordo sulle strategie, cedettero il pacchetto di maggioranza alla multinazionale statunitense W.R. Grace and Company, in seguito sotto la guida della Grace acquisirono il controllo della Voiello. Nel 1979 Pietro Barilla riuscì a riacquisire tutto il pacchetto di maggioranza avendo un esborso intorno ai 64 milioni di dollari (oltre 50 miliardi di Lire). La Barilla riprese la sua tendenza di successi e con il marchio Mulino Bianco entra con trionfo nel settore dolciario. A oggi la Barilla, con un fatturato di oltre 3 miliardi di euro all'anno, è l'azienda leader nel settore della pasta e dei dolci in Italia.

Un altro caso è quello della Ferrero che riuscì a farsi strada anche a livello mondiale tramite un prodotto che anch'esso è diventato quasi un elemento essenziale nelle famiglie italiane. Come è nota la celebre frase “Che mondo sarebbe senza Nutella?”. La Ferrero nasce come azienda familiare “Azienda piemontese si afferma dapprima, della fine degli anni Cinquanta, in Germania, i cui *Wunderjahren* precedono e superano quelli italiani, con la linea di prodotti *Kinder* (...), nel complesso se si guarda alla produzione dell'impresa di Alba, ove pure le specialità tradizionali non mancano, essa si concentra su pochi prodotti realizzati su larghissima scala e con un forte supporto pubblicitario, privi comunque di qualunque riferimento a tipicità locali e persino a caratteri nazionali, anche nei tempi recenti in cui il “made in Italy” ha un largo successo internazionale”.²¹

Si impose sul suo mercato mediante una serie di acquisizioni e con la quotazione in borsa negli anni Sessanta. Divenne leader del suo settore con la creazione e introduzione sul mercato di un cioccolato privo di cacao, costituito in buona parte da nocciole e burro cacao²²: la Nutella. In pochi anni la Ferrero, che dalla metà degli anni Sessanta attuò una diversificazione della sua produzione in direzione dei prodotti di cioccolato di lusso, divenne un'impresa multinazionale con

²¹ Chiapparino, – *L'industria alimentare, Draft, 2014*, pp. 20

²² Scelta di tipo contabile in quanto, in periodo di guerra, il cioccolato era troppo costoso.

migliaia di dipendenti e fatturati miliardari.²³ La sua azienda è leader del mercato italiano del cioccolato e tedesco, terza azienda al mondo dopo la Nestlé e la Mars (di Unilever).

Altra impresa con notevoli risultati fu la Peroni che riuscì a trasformarsi nella più grande azienda italiana di birra. Proprio questa ebbe un successo ancora più ampio se si vanno considerare quelle che erano le peculiarità del mercato, che in Italia era stato relegato a una nicchia, surclassato dalla ben più popolare produzione enologica. La strategia adottata fu quella di attribuirle non come una bevanda da pasto, bensì come bevanda di svago. Tramite le popolarissime pubblicità si andò ad imporre la “bionda” come concetto di prodotto ideale per il tempo libero di un consumatore giovane e moderno. La Peroni nasce nel 1846, il suo successo è legato al suo trasferimento della sua sede da Vigevano in provincia di Pavia, in Lombardia a Roma nel 1870 tramite l’acquisizione di un’azienda di ghiaccio nel 1896²⁴. Riuscì a creare una rete commerciale capace di offrire un servizio puntuale ai clienti. Grazie a questi punti di forza la Peroni conquistò la leadership nel settore birraio italiano. Ad oggi la Birra Peroni S.p.a. fa parte del gruppo SABMiller, il secondo produttore mondiale di birra, con una diffusione in 5 continenti e 80 Paesi.

²³ Al 31 agosto 2020 ammontava a 37.122 dipendenti e un fatturato di 12,3 miliardi di euro

²⁴ <https://peroni.it/storia/>

L'espansione di questa compatta rete di imprese consentì anche in Italia l'affermazione di un modello alimentare nazionale, come mix fra tradizione e innovazione. Gli alimenti industriali erano ora convenienti, accessibile grazie alla riorganizzazione delle vendite legata alla diffusione del supermercato, e anche conservabile, grazie alla distribuzione del frigorifero domestico. Nello stesso periodo il consumo degli italiani si concentrò maggiormente sulla pasta secca confezionata, che andò a sbaragliare quella all'uovo fatta in casa.

A differenza di quello secondario e terziario, nell'economia italiana il settore primario aveva ormai perso la sua importanza, essa era a tutti gli effetti un'economia terziarizzata ed evoluta. Ci fu infatti la progressiva riduzione degli addetti nel settore primario che, dal dopoguerra agli inizi degli anni Novanta, passarono da 8,6 a 1,8 milioni.

Il miglioramento della produzione e lo sviluppo di imprese di successo consentirono in Italia l'affermazione di un nuovo modello alimentare e la diffusione della GDO²⁵, il primo supermercato aprì in Italia a Milano nel 1957, e si diffuse progressivamente in tutte le città. Nel giro di pochi anni nacquero catene di vendita come l'Esselunga, il Pam, il GS, la Standa. Nel 1960 nacque la Coop, che unificava la distribuzione delle centinaia di cooperative di consumo esistenti in Italia, nel giro di qualche decennio sarebbe diventato il più grande supermercato italiano.

²⁵ Grande Distribuzione Organizzata

In questo campo l'Italia aveva accumulato un notevole ritardo rispetto all'Europa industriale dovuto dalla forte presenza di tradizioni culinarie locali. Già dalla prima della guerra aveva conosciuto la modernizzazione commerciale legata alla diffusione della grande distribuzione. Tuttavia, tra la fine degli anni Cinquanta e il decennio successivo, questo scarto si ridusse notevolmente anche se non si è mai eliminato del tutto.

Negli anni Ottanta l'Italia si era ormai allontanata dall'idea di dieta mediterranea a cui era rimasta legata tanto a lungo, perdendo quell'unico tratto che ci faceva distinguere dalle altre nazioni europee. Di conseguenza le famiglie italiane si ritrovarono ad avere un'alimentazione omologata, con la diffusione delle catene di fast food, dei cibi precotti e surgelati.

Nel periodo dalla fine degli anni Ottanta fino ai giorni nostri si incrementò il numero di persone che soffrivano di malattie strettamente legate all'alimentazione. I fenomeni che si diffusero maggiormente furono: l'aumento dell'obesità e di intolleranze ad alcuni alimenti.

Per quanto riguarda l'obesità si ebbe un forte aumento a causa del cambiamento delle abitudini alimentari degli italiani. Le conseguenze immediate di questo fenomeno sono un aumento del numero di bambini affetti da patologie gravi quali il diabete e il cancro. Da qui nasce dall'idea di Carlo Petrini un noto gastronomo, sociologo, scrittore e attivista italiano di fondare nel 1986 l'associazione Slow Food che tramite il suo motto "Buono, Pulito e Giusto" gettò le basi per un

messaggio più ampio, ovvero quella della riscoperta del cibo come spazio culturale oltre che biologico. Inoltre, si supportava la difesa dell'ambiente proprio per andare a tutelare il gran numero di ecosistemi di cui si compone e di dare la giusta considerazione per chi lavora nel settore comprendendo tutte le categorie dai contadini ai venditori. Pertini, attraverso questa contrapposizione slow/fast, va ad avvalorare la necessità di un cambiamento radicale nel rapporto tra uomo e cibo tramite un rilancio dell'autenticità, della differenziazione e la negazione della omologazione industriale su scala globale. L'obiettivo era unire l'esaltazione della genuinità con la condanna degli OGM e con una valorizzazione dell'agricoltura.

Lo Slow Food ebbe un grande successo, con esso si avviò il cambiamento dell'opinione pubblica. Inoltre, il cambiamento fu favorito anche dagli scandali che si verificarono in quegli anni come il caso del vino al metanolo, dove si scoprì che circa sessanta aziende vinicole, vendevano del vino che era prodotto con miscele di liquidi e alcol metilico sintetico, un composto inodore e che veniva utilizzato per la produzione di lacche e vernici. L'utilizzo di questo composto portò a gravi conseguenze nei consumatori con casi di avvelenamento, intossicazione e portando anche diversi consumatori a delle lesioni personali molto gravi come la cecità e la morte. Questo caso spinse ulteriormente l'opinione pubblica ad interrogarsi su quelli che erano i rischi legati all'alimentazione industriale e su una necessità di andare ad aumentare i controlli sugli alimenti al fine di poter garantire sicurezza al consumatore finale. Altro caso che agitò

l'opinione pubblica avvenne nel 1986 dove venne isolato nella Gran Bretagna il primo caso di ESB²⁶, dove furono interessati gli allevamenti industrializzati dei bovini e i rischi connessi ad essi derivati dalla loro alimentazione composta da mais e antibiotici. Poi in asia il caso della aviaria fu il punto di svolta degli atteggiamenti dei consumatori italiani.

La conseguenza fu un ritorno alle vecchie origini riportando alla luce della dieta mediterranea che, come detto, si fondava su una valorizzazione di un modello di nutrizione basato su cereali, verdure e legumi. Da qui possiamo notare come i sacrifici dei decenni precedenti e le favorevoli condizioni economiche internazionali assieme allo spirito imprenditoriale italiano portarono la nostra società a tracciare la strada verso il progresso e arrivare alle porte di un nuovo millennio con una nuova consapevolezza: quella dell'importanza di un'alimentazione corretta e bilanciata e del peso che esso ha sul benessere degli individui.

Dopo un boom economico, che avvenne nel dopoguerra in tutte le nazioni dell'area occidentale, le famiglie furono spinte verso un aumento dei consumi derivato anche da una maggiore disponibilità monetaria. Ad oggi i consumatori iniziano a diventare più maturi e consapevoli, segno tipico di una società ormai adulta.

²⁶ Encefalopatia Spongiforme Bovina, nota nel linguaggio comune come "mucca pazza".

Capitolo 3

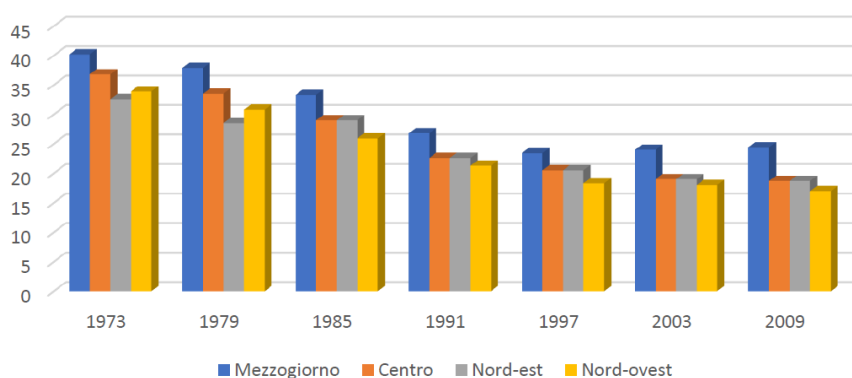
IL NUOVO MILLENNIO: L'AVVENTO DELLA CRISI

Tutto il susseguirsi di eventi che sono stati visti e descritti fino ad ora ci permettono di andare a delineare una tendenza ormai certa verificatasi in Italia, in generale nei paesi occidentali, negli ultimi decenni del ventesimo secolo, ossia l'aumento della ricchezza e dei redditi seguiti da un incremento dei consumi. Quello che però appare sempre più chiaro è che anche un forte aumento nella concentrazione di questa ricchezza.

Nonostante le condizioni di vita e i salari medi crebbero per ogni ceto sociale e settore economico, sempre più solamente le classi più ricche riuscivano a beneficiare pienamente dei vantaggi economici derivati dalla globalizzazione e dell'industrializzazione. Le vicende che abbiamo precedentemente descritto hanno portato un forte aumento dei consumi: questo evento è avvenuto in maniera stabile in tutta Italia e ha comportato una maggiore crescita dei consumi extra-alimentari a partire da servizi, casa e dai beni cosiddetti "voluttuari". Inoltre, con la diffusione crescente dei supermercati e degli ipermercati sono stati accresciuti ulteriormente i tempi della generalizzazione dei consumi, un tratto tipico del nostro Paese, caratterizzato da una forte decentralizzazione. Nel grafico 1 possiamo notare l'evoluzione della spesa familiare.

Graf. III. 1

Evoluzione della quota alimentare sulla spesa media familiare



Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie

Nonostante esistano ancora oggi prodotti tipici di alcune regioni o addirittura di alcune città d'Italia, essi non ebbero più lo stesso peso che avevano in passato, questo perché cambiarono molti fattori tra i quali il fabbisogno calorico, che andò modificandosi nel corso del tempo, la reperibilità del prodotto in sé indifferentemente dal luogo di provenienza.

Possiamo notare dal grafico che persistono delle differenze tra il Nord e il Mezzogiorno. Le differenze più marcate sono riscontrabili in riferimento al consumo extra-alimentare mentre in quelle relative al consumo alimentare notiamo un livello maggiore nel Sud, da sempre superiore rispetto alle famiglie del Nord. Questo fenomeno può essere riconducibile a numerose spiegazioni socioculturali: nel Mezzogiorno il numero di nascite è superiore, questo comporta

ad un abbassamento dell'età media degli abitanti e la formazione di nuclei familiari più ampi. Inoltre, anche se questo fenomeno sta andando via via scomparendo, nel Sud ancora oggi l'occupazione femminile è inferiore rispetto alle regioni settentrionali: questo comporta un maggior consumo di pasti tipicamente casarecci piuttosto che l'aumento della spesa per ristoranti, fast food, ecc...

Sebbene ormai dagli anni Settanta il livello proteico nell'alimentazione degli italiani avesse pressoché raggiunto la soglia di saturazione quantitativa, essi aumentarono fino ad oggi di circa un terzo in termini reali. “Alcuni consumi (pesce, bevande, frutta e verdura) accrescono la loro importanza relativa nella dieta delle famiglie mentre altri subiscono un ridimensionamento (pane, cereali, latte, formaggi, uova). I consumi di carne e salumi, dopo una fase di forte espansione nel primo ventennio postbellico, negli Settanta registrano una stasi, per poi perdere peso dal decennio successivo in poi anche per effetto della rivalutazione di modelli alimentari legati alla dieta mediterranea.”²⁷

Con l'ingresso della donna nel mondo del lavoro oltre al portare un incremento del livello occupazionale aumentarono anche i redditi disponibili.

“Le sistematiche ricomposizioni dei panieri alimentari delle famiglie italiane nel corso del tempo dipendono in maniera prioritaria dai redditi disponibili ma sono

²⁷ D. Cerosino, *I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, Atti del workshop tenuti a palazzo Rospigliosi, Roma, 2011, p 12

largamente influenzate anche da variabili sociali, culturali e psicologiche. In particolare, i modelli economici dominanti – “Teoria del ciclo vitale” e del “Reddito permanente” – basati sulla cosiddetta “razionalità economica” degli individui.”²⁸

Questo perché si va a presupporre che le scelte di consumo dei singoli siano sviluppate andando a considerare dei fattori tra i quali la ricchezza, il reddito corrente e quello atteso in futuro in modo da poter andare a garantire un determinato livello di consumo omogeneo nel corso dell’intera vita. Di conseguenza a causa di questo fenomeno il tasso di risparmio delle famiglie italiane si andò ad incrementare considerevolmente. Questo portò come altra conseguenza ad una ricerca da parte del consumatore di nuove configurazioni di investimento e nuove occasioni di consumo. A beneficiare di ciò non furono solo i consumi di beni alimentari ma soprattutto quelli extra alimentari come: la casa, i vestiti, le vacanze, la macchina ecc... aumentano anche i consumi di pasti fuori casa in ristoranti o fast-food.

Un ulteriore fattore è la riduzione dei nuclei familiari che hanno portato a una perdita delle tradizioni a tavola, che viene sempre più sostituito dallo spuntino veloce. Di conseguenza cambiò anche la composizione della spesa familiare cercando di bilanciare la propria dieta. Come viene spiegato anche da Donato Romano “La rigidità dei consumi alimentari al crescere del reddito esprime la

²⁸ Ivi p 12

progressiva saturazione di un bisogno fondamentale (quello della nutrizione) e rappresenta una delle regolarità dello sviluppo economico maggiormente verificate empiricamente²⁹ questo viene ulteriormente confermato dalla tabella 1

Tab. III. 1

Elasticità della domanda rispetto al reddito per diverse componenti della spesa agroalimentare 1985-2001

Componenti di spesa	Elasticità al reddito
pane	0,415
pasta e riso	0,317
biscotti e altri cereali	0,818
frutta	1,126
ortaggi e patate	0,982
pesce	0,649
olio di oliva e semi	0,967
zucchero e altri generi alimentari	0,375
carne bovina	0,756
pollame	0,849
coniglio e altre carni	1,049
salumi	0,629
latte	0,633
formaggi	0,619
uova	0,389
burro e altri grassi	0,166
caffè tè e cacao	0,626
acqua minerale	0,968
vino	1,061
altre bevande	1,070
ristorazione	1,240
tabacco	0,544

Fonte: Rizzi e Balli, 2002

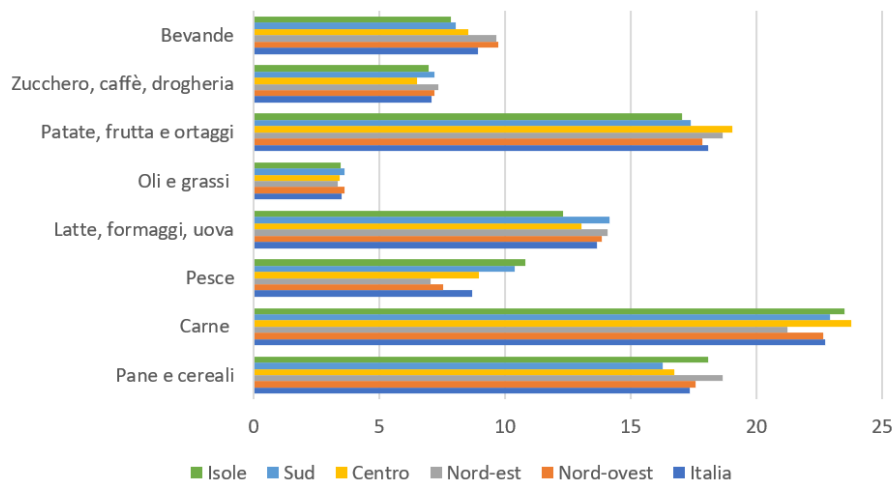
D. Romano, *L'evoluzione strutturale dei consumi alimentari in Italia, in I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, a cura di D. Cerosino, Roma, 2011, p 59

dove possiamo notare come la maggior parte dei valori che hanno una minore elasticità al reddito siano beni di prima necessità; però all'interno del paniere dei beni alimentari ci sono anche beni e servizi che presentano un consumo maggiormente elastico rispetto al reddito, come ad esempio frutta e verdura, tutto

²⁹D. Romano, *L'evoluzione strutturale dei consumi alimentari in Italia, in I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, a cura di D. Cerosino, Roma, 2011, p 58

il comparto dei grassi vegetali e crescono soprattutto i consumi extra-domestici. Tuttavia, è importante sottolineare come il reddito anche essendo una variabile essenziale per poter comprendere a pieno quella che è la dinamica dei consumi non è determinante. Questo perché sono costituite da dalle variabili sociali e culturali. Le differenze sono poi messe in ulteriormente in risalto quando si va ad analizzare le disuguaglianze nel paniere dei consumi tra il Nord e il Sud del nostro Paese.

Graf. III.2 - Differenze territoriali nella composizione dei consumi alimentari



Fonte: Istat, indagine sui consumi delle famiglie

Prendendo in analisi i dati che ci vengono forniti nel grafico 2 possiamo vedere i principali gruppi di alimenti (energetici, proteici e bevande) in cinque circoscrizioni territoriali e possiamo osservare le seguenti tendenze:

Nel caso del primo gruppo, ossia quello degli alimenti energetici notiamo come la pasta mantiene un'incidenza importante al Sud rispetto al resto delle altre circoscrizioni e questo compensa il minor consumo di pane nella stessa. La spesa per il consumo di biscotti e prodotti di pasticceria è invece abbastanza uniforme in tutte le circoscrizioni.

Nel secondo gruppo degli alimenti proteici si evidenzia come il consumo di carne bovina, salumi e formaggi viene preferito al Nord mentre il Mezzogiorno predilige il consumo di pesce e la spesa per questo alimento supera in modo netto tutti i possibili sostituti. La spesa per il pollame è molto uniforme nelle varie circoscrizioni.

Nel terzo gruppo delle bevande la spesa per il consumo delle acque minerali rappresenta tra il 25-30% delle bevande che vengono consumate in tutte le circoscrizioni. La birra, non riesce a scalfire la quota riservata al consumo di vino nell'Italia centro-settentrionale, mentre è decisamente più importante il suo consumo nel Sud e nelle Isole.

All'inizio del capitolo è stato messo in evidenza come sia cambiata in modo drastico la distribuzione del reddito con una sempre maggior concentrazione di ricchezza. Questa sarà una delle cause che influenzeranno la crisi del 2007, iniziata negli Stati Uniti e giunta in Italia alla fine del 2008, la quale ha portato ad un forte cambiamento nel comportamento degli italiani, anche nell'ambito del consumo.

Donato Romano ci fornisce un quadro chiaro con i suoi dati dove possiamo notare come la caduta del PIL ha modificato la composizione dei panieri di acquisto delle famiglie e anche i luoghi e le modalità con cui gli alimenti vengono consumati. “Il fenomeno più evidente della recessione è la rilevante caduta del Pil (-5,9% nel 2009 rispetto all'anno precedente) che trascina e determina le altre grandezze economiche e sociali. Nel periodo 2007-2009 la spesa alimentare delle famiglie italiane si è contratta del 6,3 per cento in valore reale, a fronte di una riduzione del 2,6 per cento della spesa totale per consumi. Riduzioni così drastiche del Pil e del potere d'acquisto dei cittadini [...] si sono tradotte inesorabilmente tanto in una contrazione dei consumi globali quanto, soprattutto, in uno spostamento del mix degli acquisti degli italiani verso alimenti essenziali low cost e di scarsa qualità.” Inoltre, l'autore ci illustra meglio anche le cause che secondo i consumatori hanno portato a questi cambiamenti. Come possiamo

notare dalla tabella 2 la causa principale è proprio la riduzione dei redditi e del tempo a disposizione dei consumatori. Il prezzo è anch'esso un fattore rilevante specialmente nel Sud e nelle Isole, mentre per i consumatori del Nord la salute e i vincoli lavorativi sono più stringenti. Infine un altro fenomeno da tenere in considerazione è quello della diffusione dei cibi etnici, a dimostrazione di una alimentazione globalizzata.

Tab. III. 2

Principali fattori che nel recente passato hanno determinato il cambiamento del modo di mangiare e di fare spesa degli italiani, per ripartizione geografica, 2009*

Determinanti	<i>Nord-ovest</i>	<i>Nord-est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e isole</i>	<i>Italia</i>
<i>Reddito disponibile</i>	42,6	39	44,9	41,5	42
<i>Tempo disponibile</i>	34,8	35,4	38,7	27,1	33,1
<i>Prezzo</i>	26	24,5	25,4	35	28,7
<i>Salute</i>	26,3	32,6	22,2	23,4	25,7
<i>Vincoli di lavoro</i>	27,3	31,5	26,9	17,8	24,8
<i>Tempi di spostamento</i>	17,4	22	21,1	22,6	20,8
<i>Attenzione al cibo</i>	15,9	14,5	16,7	18,7	16,7
<i>Qualità prodotti</i>	12	12,6	12	14,5	13
<i>Il cibo non conta</i>	13,3	9,8	12,7	9,7	11,3
<i>Diffusione di cibi etnici</i>	13,6	13,9	9,7	7,3	10,7
<i>Si va al ristorante a mangiare bene</i>	7,8	9,7	6,7	7	7,7

*Il totale non è uguale a 100 perché sono possibili risposte multiple

Fonte: Censis, 2010

Oltre a queste vengono poi esplicitate le motivazioni interiori dei consumatori, come possiamo comprendere dalla tabella 3

Tab. III. 3

Aspetti che influenzano la scelta dei prodotti alimentari acquistati per ripartizione geografica (percentuale su totale rispondenti), 2009*

Determinanti	<i>Nord-ovest</i>	<i>Nord-est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e isole</i>	<i>Italia</i>
<i>L'essere prodotti nella propria zona</i>	68,9	76,7	73,2	78,8	74,6
<i>rispetto dell'ambiente</i>	71,4	67,6	71,5	73,8	71,5
<i>Eventuali speculazioni su prezzi e materie Prime</i>	56,2	56,9	58,1	66,8	60,3
<i>Rispetto dei diritti dei lavoratori di tutta la filiera</i>	53,1	48,4	55,5	57,8	54,3

*Il totale non è uguale a 100 perché erano disponibili più risorse

Fonte: Censis 2010

Possiamo anche notare come l'acquisto di prodotti nella propria zona è una variabile fondamentale nel Centro-Sud e nel Nord, dove invece è forte il senso di rispetto per l'ambiente.

Tab. III. 4

Impatto della crisi sui consumi alimentari delle famiglie, per area geografica (valore %)

Riguardo ai consumi alimentari secondo Lei con la crisi le famiglie italiane	<i>Nord-ovest</i>	<i>Nord-est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e isole</i>	<i>Italia</i>
<i>In realtà hanno tagliato gli specchi</i>	53,3	55,8	47,4	49,3	51,3
<i>Hanno dovuto tagliare consumi essenziali</i>	30,7	29,3	35,3	35,9	33,1
<i>Non hanno dovuto cambiare granché, i consumi alimentari sono grosso modo gli stessi</i>	14,1	14,3	15,7	12,9	14,1
<i>Hanno aumentato i consumi alimentari (perché molti prezzi sono diminuiti perché altri consumi si sono ridotti)</i>	1,9	0,6	1,6	1,9	1,5
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100

Fonte: indagine Censis-Coldiretti, 2009

Dalla tabella si enuncia che la maggior parte degli italiani ha preferito dare la priorità al “tagliato gli sprechi”, più che i consumi strettamente necessari. Un altro dato messo in risalto dalla ricerca è che gli italiani hanno lasciato pressoché invariati i loro consumi alimentari.

Una spiegazione a questo comportamento può risiedere nella capacità della crisi non colpire in egual modo tutta la popolazione: di fatto questa è stata percepita in

maggior modo dalle fasce meno abbienti che si son poi ritrovate a dover ridurre i consumi alimentari (il Sud fu maggiormente colpito).

Anche Domenico Cerosino ha illustrato questo fenomeno. “In realtà è successo che le famiglie, soprattutto quelle meno abbienti, a fronte di spese difficilmente comprimibili come l’affitto, le spese sanitarie e di trasporto sono state “costrette” a riconfigurare il loro paniere alimentare acquistando relativamente più pasta, uova e pane e meno olio d’oliva e bevande, più pollo e maiale e meno manzo, più conserve ittiche e meno pesce fresco, più latte a lunga conservazione e meno latte fresco. [...] Alla contrazione del reddito generata dalla recessione, le famiglie italiane svantaggiate reagiscono innanzitutto risparmiando, ovvero sostituendo nella propria dieta i prodotti più costosi con alimenti meno costosi ma di pari importo calorico; in secondo luogo, riducendo la spesa per ristoranti, pizzerie e pasti fuori casa.”³⁰

Questo fenomeno, come è stato messo in luce dall’autore, si ripercuote anche sul piano dell’offerta di prodotti alimentari con il continuo affermarsi della grande distribuzione e in particolar modo con la nascita e l’espansione dei discount, che vengono preferiti soprattutto dalle famiglie meno abbienti ai supermercati. Il motivo di tale scelta è quello di risparmiare anche a costo di sacrificare la qualità del prodotto stesso.

³⁰ D. Cerosino, *I consumi alimentari delle famiglie italiane: trend strutturali e congiunturali, in consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, a cura di D. Cerosino, Roma, 2011 p 16

Fenomeno che prende maggiormente piede è quello di acquistare direttamente dal produttore, i mercati del contadino ne sono un esempio. Questo perché il consumatore riesce a conciliare due bisogni: quello di un risparmio economico in termini di prezzo di acquisto e la necessità di genuinità e sicurezza dei consumatori, nata dopo un forte turbamento dell'opinione pubblica dopo gli eventi tristemente noti come "terra dei fuochi" o le problematiche dell'Ilva di Taranto.

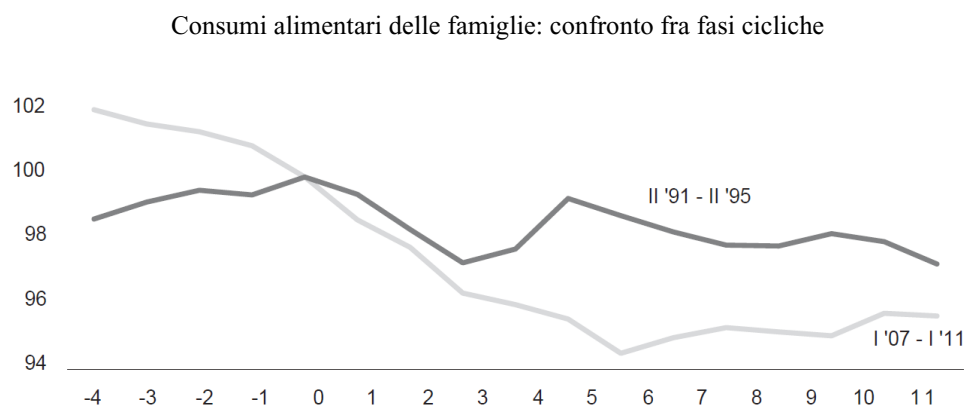
Di contro una quota più bassa di consumatori maggiormente istruiti acquista in questi mercati soprattutto per motivazioni etiche ed ecologiche e sono quindi disposti a spendere di più per acquistare un prodotto biologico.

La crisi del 2007 da finanziaria si è poi trasformata in una crisi reale, andando a colpire le abitudini di consumo delle persone e provocando una serie di eventi a catena che hanno portato a una stagnazione della crescita nazionale fino a portare una recessione, con il conseguente abbassamento dei redditi.

Sono poi di maggior interesse le conseguenze sui consumi alimentari che negli ultimi anni sono state molto differenti rispetto a quanto accaduto nel corso di altri episodi recessivi. I consumi delle famiglie sono su livelli inferiori rispetto ai massimi precrisi toccati a inizio 2007, andando a registrare un'incredibile contrazione che si è prodotta, come abbiamo visto, principalmente attraverso una ricomposizione del paniere di acquisto, e che non trova riscontro nella recessione

dei primi anni Novanta quando i consumi alimentari erano rimasti sostanzialmente stabili, come si può notare nel grafico 2³¹

Graf. III. 2



Fonte: Ancc-Coop, 2011, grafico 4.8

Secondo il pensiero di Donato Romano “Tale andamento può essere ricondotto sia ad un mutamento della reattività della spesa alimentare al ciclo economico, sia a tendenze di carattere strutturale. Infatti, oggi i consumi alimentari non sono più costituiti solo da alcuni prodotti di base di fatto costanti nel tempo, ma incorporano una quota crescente di componenti immateriali (servizio, marca, innovazione) che può essere più facilmente ridotta rispetto alla quantità intrinseca di prodotto. Potrebbero poi essere in gioco anche elementi di carattere strutturale, fra cui ad esempio l’invecchiamento progressivo della popolazione e i cambiamenti negli stili di vita che comportano un aumento della spesa alimentare

³¹ D. Romano, l’evoluzione strutturale dei consumi alimentari in Italia, in consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi, a cura di D. Cerosino, Roma, 2011 p 58

extra-domestica o, più in generale, una minore preferenza per il consumo alimentare rispetto al passato.”³²

³² Ivi p. 58

CONCLUSIONI

Durante la stesura di questa tesi sono riuscito a trattare un quadro molto dettagliato di come si sono evoluti i consumi alimentari nel nostro Paese e delle cause che hanno portato a tale cambiamento.

Abbiamo descritto un'Italia che uscì dalla Seconda guerra mondiale senza disporre dei mezzi necessari per poter andare ad assicurare una vita dignitosa alla popolazione, soprattutto non pronta ad un rilancio economico. Le precarietà che l'Italia aveva non derivavano da quel periodo ma bensì sin dall'unità e se non anche prima. Il periodo fascista non riuscì, al contrario di quanto dichiarato dal regime, a modificare la situazione sia sociale che economia del nostro Paese.

Con grande probabilità è grazie alla costanza e alla tenacia delle generazioni che vissero la guerra se l'Italia è stata successivamente al centro di un periodo straordinariamente importante per la sua storia, ovvero tra gli anni Sessanta e Settanta. Con i loro sacrifici hanno permesso a un Paese devastato e distrutto dai conflitti, che mai era riuscito ad imporsi sul piano internazionale, ad eccellere e prosperare.

Un altrettanto ottimo lavoro fu svolto dalla nostra classe politica: difatti nel corso di questo mio studio ho citato Alcide De Gasperi, che ebbe un ruolo determinante nel portare l'Italia alla ripresa post-bellica.

È stato poi analizzato quello che è stato il percorso dell'Italia in questi decenni, ponendo l'accento sulle condizioni critiche della popolazione, come gli aiuti

internazionali siano stati essenziali per sostenere la popolazione in quegli anni difficili e come gli interventi legislativi italiani, sostenendo il settore industriale, siano riusciti a fornire al nostro paese un'opportunità vantaggiosa sul piano dei mercati internazionali per sostenere i redditi della popolazione, andando a provocare in ultima analisi anche l'aumento dei consumi.

La nostra tavola si è progressivamente arricchita, mediante l'aumento sempre maggiore di alimenti pregiati come carne e pesce, standardizzata con l'omologazione dei consumi derivante in larga parte dalla diffusione della grande distribuzione organizzata.

Inoltre, si è osservato come questo abbia poi permesso a noi italiani di arricchire sempre più la nostra dieta arrivando alla saturazione quantitativa negli anni Settanta.

È stato poi evidenziato il divario tra Nord e Sud con la "questione meridionale" che ha origini più antiche, per osservare come parte di questa disparità si sia risolta in ambito alimentare, andando sostanzialmente a colmare le differenze caloriche verso la fine degli anni Ottanta. Quello che rimane è la differenza nella composizione del paniere d'acquisto come ad esempio il consumo maggiore di pesce al Sud piuttosto che al Nord.

Un'altra eredità che ancora persiste è la presenza di una vasta quantità di cibi tipici locali.

Altro aspetto da considerare è il radicale cambiamento del profilo dei consumatori stessi causato dallo sviluppo economico di cui siamo stati protagonisti, mediante delle nuove esigenze e sempre più differenziate e mutevoli con il passare del tempo. L'evoluzione del consumatore è anche causa dei cambiamenti che sono avvenuti a livello sociodemografico osservabili nel nostro Paese, in particolare: l'invecchiamento della società, affermarsi di famiglie mononucleari. Secondo l'Istat, infatti in Italia è in aumento il numero di single e in generale le famiglie tendono ad avere meno figli.

Le caratteristiche peculiari che sono state descritte in queste ultime conclusioni ci aiutano a definire il consumatore medio italiano e in che modo sia differente rispetto a quello medio di un altro Paese.

RINGRAZIAMENTI

Un primo ringraziamento va al mio relatore, il Professore Francesco Chiapparino, per aver seguito lo sviluppo del mio lavoro, per la sua disponibilità e per avermi fatto approfondire argomenti a me cari.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, ai miei nonni e a tutti i miei zii che mi hanno supportato e spronato a dare sempre il meglio di me nonostante le mie difficoltà.

Un ringraziamento altrettanto grande e doveroso va alla mia fidanzata che mi è stata sempre accanto, fondamentale nel mio percorso universitario, per essermi stata vicino nei momenti di incertezza che ho avuto.

Questo lavoro è dedicato a tutte le persone che mi hanno voluto bene e che ora mi guardano dall'alto.

Questo successo è tanto vostro quanto mio.

Bibliografia

Braghin P., *Inchiesta parlamentare sulla miseria (1951-53)*, Piccola biblioteca Einaudi editore, Torino, 1978

Chiapparino F., *L'Italia e le sue regioni*, L'età repubblicana. vol. II, Territori, a cura di M. Salvati e L. Sciolla, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2015, pp. 467-486

Cerosino D., *I consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, Atti del workshop tenuti a palazzo Rostigliosi, Roma, 2011

De Bernardi A., *I consumi alimentari in Italia: uno specchio del cambiamento*, in *L'Italia e le sue ragioni: uno specchio del cambiamento*, in: *L'Italia e le sue*

regioni L'età repubblicana., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana – Treccani, 2015

Lepore A., *il divario Nord-Sud dalle origini a oggi. Evoluzione storica e profili economici*, Il Mulino, Bologna, 2012

Peta E. A., *Consumi agroalimentari in Italia e nuove tecnologie*, Ministero dello sviluppo economico, 2013

Romano D., *l'evoluzione strutturale dei consumi alimentari in Italia, in consumi alimentari: evoluzione strutturale, nuove tendenze, risposte alla crisi*, a cura di D. Cerosino, Roma, 2011

Scarpellini E., *L'Italia dei consumi. Dalla Belle époque al nuovo millennio*, Laterza, 2008

Vecchi G., *In ricchezza e in povertà il benessere degli italiani dall'unità ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2011

Zamagni V., *Dalla periferia al centro*, il Mulino, 2003

Discorso di Alcide De Gasperi alla conferenza di Parigi, 1946

Sitografia

www.Rivaluta.it

<https://peroni.it/storia/>

https://www.piaggio.com/it_IT/storia-piaggio/

<https://www.fiat.it/storia>